

*Camminate coi piedi per terra
e col cuore abitate il cielo*



“Giovanni Bosco era chiaro come un mattino di maggio, colorito come una mela. Aveva i capelli folti e ricciuti, emanava un’impressione di forza e agilità e gli occhi erano specchi di felicità e di comprensione affettuosa. Il passo caparbio di uno che aveva una meta.”

Don Bruno Ferrero

Vi invitiamo a conoscerlo, attraverso le parole di chi lo ha incontrato e amato: la sua mamma, i suoi ragazzi, i suoi sogni...una vita bella che porta alla santità.

Mostra realizzata dal gruppo medie

La fiducia in Dio

“Quante cose belle ha fatto il Signore per noi, ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle”

Mamma Margherita:

E' possibile essere felici nella povertà? Papà morendo mi disse di aver fiducia in Dio, così ho imparato ad alzare lo sguardo, a meravigliarmi della bellezza del Creato e dei doni ricevuti nella nostra semplice vita contadina, fatta di lavoro e preghiera. L'uscio della nostra casa si è sempre aperto ai poveri per dare loro un pezzo di pane, avvolgere i piedi sporchi in panni puliti, offrire una scodella di brodo non solo ai mendicanti, ma anche ai banditi e alle guardie. La carità non fa distinzione tra buoni e cattivi, ai Becchi la carità si fa per amore di Dio e qui, nella famiglia Bosco, la carità è di casa, i miei ragazzi Antonio, Giuseppe e Giovanni lo sanno bene.

“Facevo del bene a chi potevo, del male a nessuno”

Secondo Matta:

Ciao, sono Secondo Matta, faccio il pastore qui ai Becchi, a Morialdo, in Piemonte.

Tutti i giorni porto le mucche al pascolo, mi piace il mio lavoro e mi piace sapere di essere un aiuto per la mia famiglia; una fetta di pane nero come merenda, è tutto quel che possiamo permetterci. Da qualche tempo incontro su. al pascolo Giuanin Bosco, anche lui dei Becchi, anche lui di 9 anni, anche lui non troppo ricco, ma la sua merenda è una fetta di pane bianca e morbida. Giovanni ogni giorno vuol fare cambio di merenda con me, lui prende la mia fetta dura e nera e lascia a me quella morbida e bianca, dice che gli piace così, io accetto sempre perché, beh il pane bianco e morbido è tutta un'altra cosa. Giovanni è ...strano o forse è ...buono, sì buono come il suo pane.

Diventare buoni

“non c’era nessuna chiesa dove potessi andare a pregare con i miei amici. Questo era anche il motivo per cui molti venivano ad ascoltare le mie prediche da saltimbanco”

Giovannino

Fin da piccolo mi piaceva osservare i trucchi di magia e le acrobazie che facevano i saltimbanchi alle feste e nei mercati. A casa provavo e riprovavo più e più volte finché non mi riuscivano. Eseguivo salti mortali, camminavo sulle mani, facevo evoluzioni ardite, giochi di prestigio. Mangiavo monete e andavo a ripescarle sulla punta del naso degli spettatori. Moltiplicavo le pallottole colorate, le uova, cambiavo l’acqua in vino, facevo a pezzi un galletto per farlo subito dopo risuscitare e cantare con allegria. Balzavo sulla corda e vi camminavo sicuro come sopra un sentiero: danzavo, mi appoggiavo con le mani gettando i piedi in aria, o volando a testa in giù tenendomi appeso per i piedi. Ogni pomeriggio festivo era un’occasione per fare uno spettacolo bellissimo per i miei amici, per farli divertire, per tenerci lontani dalle cattive compagnie.

“Ecco il tuo campo dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto e ciò che vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli”

Lupo

Noi abbiamo incontrato Giovanni Bosco in un sogno; all’epoca era solo ragazzino di 9 anni.

Siamo stati un sogno importante, siamo stati il disegno che la Provvidenza aveva pensato per lui.

Ecco il sogno:

Giovanni sta giocando con altri ragazzi in un cortile davanti a casa, ma alcuni di quelli cominciano a dire parolacce e Giovanni vuole che smettano, si arrabbia, tira pugni, calci. Improvvisamente compare un uomo. I ragazzi scappano via e al loro posto ecco che entriamo in scena noi: lupi e belve feroci, davvero da far paura!

Poi una donna con un meraviglioso manto che ci trasforma in agnelli mansueti, tutto cambia, non c’è più nulla da aver paura,

nessuno ne ha più...facciamo festa alla bella Signora e al misterioso uomo.

Pecora

Giovanni comprenderà pienamente quel sogno solo 17 anni più tardi, quando tornerà ai Becchi per la sua prima messa.

L'uomo misterioso è Gesù e la donna dal meraviglioso manto Maria, la mamma del cielo e la scena dei lupi trasformati in agnelli? Beh, la vocazione, la vita di don Giovanni Bosco: farsi vicino a tutti i ragazzi, a tutti i giovani e scoprire quel punto accessibile al bene che li faccia rinascere, trasformati e ...felci.

La società dell'allegria

"Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri"

Oratorio

Ragazzo 1

Ci ricordiamo ancora la predica di don Borel, il collaboratore di don Bosco. "I cavoli, per crescere con una testa bella e grossa, devono essere trapiantati. La stessa cosa dobbiamo dire del nostro Oratorio. È stato trapiantato da un luogo all'altro, ma a ogni trapianto è cresciuto". Come erano vere quelle parole!

Spesso dovevamo lasciare le quattro mura che ci ospitavano perché facevamo troppo chiasso e le persone si lamentavano. Abbiamo persino avuto come tetto il cielo!! Però noi, don Bosco non lo volevamo proprio lasciare perché un prete così non lo avevamo mai incontrato.

Ragazzo 2

Sì, è vero, don Giovanni non era un prete come gli altri! Riuscì anche ad aprire dei laboratori in cui potevamo imparare un mestiere ed era proprio lui, don Bosco, il nostro primo maestro.

Ragazzo 3

Don Bosco ci ha fatto sentire accolti, supportati, ma prima di tutto ci ha fatto sentire la sua amicizia per ognuno di noi. Ci ha anche insegnato a pregare e per merenda non mancava mai un pezzo di pane.

In tutti c'è un seme buono

“Non ho mai conosciuto un giovane che non avesse in sé un punto accessibile al bene, facendo leva sul quale ho ottenuto molto di più di quanto desideravo”

Antonio Cortese

Sono Antonio Cortese, ho incontrato don Bosco al carcere di Torino, lui veniva a trovarci sempre con don Cafasso, senza curarsi degli insulti che gli lanciavamo, senza lasciarsi fermare dalle cimici e dai pidocchi che ci tormentavano. Le bestemmie però, quelle lo ferivano, tanto da farlo piangere, qualcuno si domandava "Perché piange quel prete?" lo lo avevo capito perché piangeva, perché ci voleva bene e gli faceva male vederci ridotti così. Poi dal carcere sono uscito, ma ormai mi avevano abbandonato tutti, nemmeno mia madre mi ha ripreso con sé, nessuno ti dà lavoro se sei stato in prigione, nessuno si fida e così, se vuoi campare ti tocca tornare a rubare.

Così un giorno assalgo un uomo "O la borsa o la vita!" gli grido, lui si volta spaventato e mi guarda...è don Giovanni, don Giovanni Bosco, lo riconosco, lui riconosce me e ...scoppio a piangere. Lui mi abbraccia, mi perdona, mi porta a casa sua, mi aiuta a trovare lavoro, mi aiuta a diventare un buon cristiano e un onesto cittadino.

È il desiderio che ha per ogni ragazzo che incontra, si vede dal suo sguardo, dai suoi gesti, dalle sue parole: a don Bosco interessa la salvezza di tutte le anime, non importa chi sono e cosa hanno fatto.

Don Bosco è così: ha addirittura ottenuto per i ragazzi della prigione una intera giornata di uscita, senza carabinieri al seguito, solo lui e i ragazzi, ha scommesso che li avrebbe riportati tutti entro sera; inutile dire che è andata proprio così, nessun tentativo di fuga, nessuno, semplicemente una giornata meravigliosa in cui tutti si sono sentiti amati e perdonati

Siamo al mondo per gli altri

“Il Signore ci ha messi al mondo per gli altri. Non dobbiamo mai lasciarci sfuggire un'occasione che il Signore ci presenta per fare del bene”

Ragazzi al tempo del colera

Nel 1854 a Torino arriva il colera: la situazione è drammatica. Don Bosco ci chiede di aiutare: noi più grandi faremo gli infermieri e gli assistenti dei malati e ci assicura che nessuno verrà colpito da questa piaga se ci metteremo tutti in grazia di Dio e non commetteremo alcun peccato mortale.

Alcuni di noi prestavano servizio a tempo pieno nei lazzaretti e nelle case, altri giravano per le strade cercando nuovi malati. Avevamo con noi sempre una bottiglia di aceto per lavarci le mani dopo aver toccato i malati: don Bosco ci chiedeva di avere ogni precauzione possibile.

Ai malati spesso mancano lenzuola, coperte e panni: noi andavamo sempre da mamma Margherita, che cercava di rimediare qualcosa per tutti. Un giorno ha preso anche la tovaglia bianca che copre l'altare nel guardaroba non era rimasto più nulla!

E comunque, don Bosco aveva ragione: nessuno di noi venne colpito dal colera

La santità è la nostra meta

“Comincia fin d'ora a pregare Dio, affinché aiuti me e te a fare la Sua volontà”

Domenico Savio

Il 23 giugno 1855 don Bosco ci raduna tutti e, con il suo solito sorriso, ci invita a scrivere su un bigliettino il regalo che ci piacerebbe ricevere, e promette che ciascuno di noi lo riceverà il giorno successivo, perché don Bosco vuole festeggiare così il suo onomastico.

Chi scrive una scorta di torrone per tutto l'anno, chi un cucciolo, chi scarpe nuove...io, io non ci ho dovuto pensare molto, avevo nel cuore un desiderio grande, così sul mio foglietto ho scritto “Mi aiuti a farmi Santo” firmato...Domenico Savio.

Don Giovanni mi ha consegnato una ricetta così bella che vi invito a scoprire e a seguire...funziona davvero. Rende la vita ricca, piena e spalanca la porta del cielo.

Domenico Savio muore all'età di 15 anni offrendo al Signore una vita ricca di bene. Il 12 giugno 1954 Papa Pio XII lo proclama Santo.

Michele Magone

Quando ho incontrato don Bosco ero un fannullone, un birbante, un attaccabrighe, da scuola mi cacciavano spesso perché di studiare non avevo voglia è così mi divertivo a disturbare. Non so cosa don Giovanni Bosco abbia visto in me, mi ha invitato al suo oratorio, con lui e gli altri ragazzi la scuola era tutta un'altra musica cominciava a piacermi...mi mancava qualcosa però, lo capivo sempre di più guardando gli altri ragazzi che andavano a messa e si accostavano alla Comunione, il Signore mi aveva aspettato tanto e io non volevo farlo aspettare di più. Così una sera sono andato da don Bosco e gli ho chiesto di aiutarmi a diventare un buon cristiano. Insieme abbiamo tracciato un vero piano di battaglia per amare ogni giorno di più il mio Signore e per aiutare gli altri a fare lo stesso, Forse placare i bestemmiatori a suon di schiaffi non è stata sempre la tecnica più giusta, ma...ci ho messo tutto il mio impegno, tutto il cuore per seguire Gesù e...sono stato felice.

Vi aspetto tutti in Paradiso.

Don Bosco

Per farsi santi ci vuole una ricetta, io ve la voglio regalare:

Primo: l'allegria: ciò che ti turba e ti toglie la pace non piace al Signore: caccialo via.

Secondo: i tuoi doveri di studio e di preghiera: attenzione a scuola, impegno nello studio, pregare volentieri quando sei invitato a farlo

Terzo: far del bene agli altri: aiuta i tuoi compagni quando ne hanno bisogno, anche se ti costa un po' di disturbo e di fatica.

La ricetta della santità è tutta qui